COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

29 Gennaio



LA SICILIA

Ragusa

expert

TRIUMPH

RAGUSA

Cava dei Modicani manca l'ultimo «visto» Oggi raccolta regolare

SCICLI

VIABILITÀ

VITTORIA

Voto incerto, Aiello s'incatena al municipio Dipasquale all'attacco

Verso l'arancione con l'altalena dei numeri

Covid. La riclassificazione dalla zona rossa sempre più probabile, odg del Pd: «Calibriamo le misure sui dati» Sul territorio ancora due decessi e un aumento dei ricoveri, ma l'andamento dei contagi sembra rallentare

Una circolare di Razza alle Asp conferma il no al richiamo per i furbetti e ricorda chi ne ha diritto

CHI RISTORA I RISTORATORI?

Crisi nera. «Colori o no, per noi non cambia nulla se resta il coprifuoco alle 22. L'asporto è costoso e un alto rischio ma continuiamo a pagare le tasse per servizi non fruiti»

VITTORIA

Dopo l'ottimismo tornano i ricoveri «Mai chiuso il reparto Covid»

IL PROTOCOLLO

Crisi e debiti stipulata intesa tra commercialisti e Comune di Vittoria

SOLIDARIETÀ

Il senso dell'aiuto alle categorie deboli grazie ai percorsi del servizio civile

Pozzallo. Il Comune premia i militari per l'impegno sull'hotspot

Un riconoscimento a «Strade sicure»

Riqualificazione. Gli interventi previsti a Vittoria e Sampieri

Mercato ed ex fornace, arrivano i fondi

La Sicilia

LA SODDISFAZIONE DEI CINQUE STELLE CAMPO E BELLASSAI

Addio alla variante-doppione tra Comiso e Vittoria sulla 115 «Risparmiamo fondi e suolo»

Progetto. In settembre la conferenza di servizi aveva dato il via libera con 161 milioni impegnati

MICHELE BARBAGALLO

COMISO. Trova uno stop il progetto riguardante la creazione della Variante SS 115 Comiso - Vittoria, un'opera che ha diviso l'opinione pubblica e i partiti politici. Adesso sembra che dal ministero delle Infrastrutture sia arrivata la conferma dello stop a quest'opera che, secondo alcuni osservatori locali, è un po' un doppione dell'attuale arteria di collegamento. Non la pensava così il Consiglio comunale di Comiso che a novembre aveva, a maggioranza, approvato il progetto su cui ha lavorato anche il Libero Consorzio dei Comuni iblei. A spiegare il proprio punto di vista, contrario alla costruzione di quest'opera, sono il consigliere comunale di Comiso, Patrizia Bellassai e l'on. Stefania Campo deputata all'Assemblea Regionale Siciliana per il Movimento 5 Stelle.

"Fin da subito ci siamo schierati contro la realizzazione di quest'opera classificabile facilmente come "un doppione" inutile. Tante le voci discordanti a Comiso, addirittura anche la nascita di un forte comitato di opposizione a questa "Variante" che il Movimento 5 Stelle locale ha sempre sostenuto con costanza - sottolineano sia Bellassai che Campo - Ora lo stop, finalmente, è ufficiale. Come si legge in una nota del ministero delle Infrastrutture, il dipartimento dell'Urbanistica dell'assessorato regionale del Territorio e dell'Ambiente ha espresso parere negativo e pertanto non si è raggiunta la tanto contestata intesa Stato-Regione. Non possiamo non esprimere la nostra contentezza per come anche questa faccenda si sia risolta, ovvero, senza cementificazione di ulteriore suolo e senza spreco di danaro pubblico".

A settembre dello scorso anno si era svolta presso il Libero Consorzio dei Comuni Iblei la conferenza dei servizi finale per l'approvazione del progetto relativo alla variante per un importo di 161 milioni di euro per una nuova strada che, da una parte della comunità locale, era invece attesa in quanto avrebbe permesso di bypassare il centro abitato di Comiso. Un progetto che era da tempo nell'agenda dell'Anas e che era stato finanziato grazie ai fondi per lo Sviluppo e la Coesione 2014-2020.

COMISO

Sportello ascolto sulle problematiche legate all'infanzia

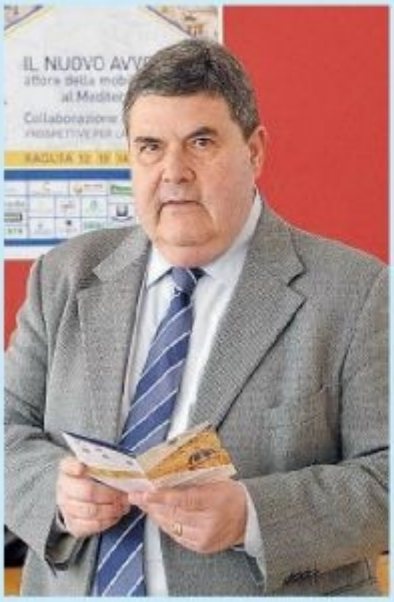
VALENTINA MACI

COMISO. L'Ufficio del Garante dei diritti dei minori di Comiso, sito in via degli Studi,14, ha attivato uno "Sportello Ascolto" dedicato alle problematiche dell'Infanzia e Adolescenza, nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dalle 10.00 alle 12.00, a cura delle psicologhe Cettina Randazzo e Tania Cassibba. "Si tratta di un servizio di per sé importante ma che, nel momento contingente che viviamo caratterizzato dalla pandemia da Covid 19, assume una notevole rilevanza – ha commentato il sindaco Maria Rita Schembari -. Gli studi compiuti dagli esperti sugli effetti psicologi sui minori riguardo la pandemia stessa e le varie misure di contenimento adottate evidenziano come, ad esempio la quarantena, ha prodotto delle modificazioni importanti nel tono dell'umore, nelle abitudini alimentari, nell'utilizzo delle tecnologie e nei comportamenti dei bambini e dei ragazzi. Così come la chiusura delle scuole e degli spazi di incontro ha indubbiamente avuto riverberi sugli standard abituali di relazioni sociali. In alcuni ragazzi, più vulnerabili psicologicamente rispetto ad altri, potrebbero determinarsi condizionamenti penalizzanti nel corso dello sviluppo psico-fisico che è bene prevenire e scongiurare sul nascere. Lo Sportello Ascolto ha proprio questo precipuo scopo anche se svolge la sua consulenza con riguardo a tutte le tematiche giovanili".

La Sicilia

LA PROPOSTA DELL'ON. ASSENZA

Una legge ad hoc sul cyberbullismo approderà presto in aula all'Ars



m.f.) "La Sicilia fanalino di coda. Unica regione senza una legge ad hoc sul cyberbullismo". Lo dice il deputato regionale Giorgio Assenza (nella foto), alla luce degli ultimi fatti di cronaca e visto l'aumento dei rischi nella Rete, specificando che "si rende necessaria e urgente l'approvazione del disegno di legge (il ddl n. 239) in materia di contrasto al fenomeno". Il progetto di legge depositato in Ars dal presidente dei Questori è stato l'altro ieri, dopo l'esame di massima, favorevole, della commissione competente, in seconda commissione per il parere economico; tornerà dunque in Quinta per l'approvazione definitiva che lo consegnerà al dibattito e al voto dell'Aula.



COMISO

E' scomparsa la poetessa Licalzi

a.l.) Vivo cordoglio ha suscitato in città la notizia della scomparsa di Adalgisa Licalzi, insegnante e poetessa di rara e raffinata sensibilità, femminista ante litteram. "Vestiamoci di versi" l'ultimo volume di poesie dopo "Briciole di tempo" e "Non ha ali ... una donna". Aveva 86 anni, ieri mattina i funerali all'Annunziata.

CALCIO, PROMOZIONE

«Meglio pensare ormai alla prossima stagione»

L'opinione del Città di Comiso sui rumors che parlano della ripresa tra un mese circa

COMISO. "Difficile ricominciare dopo un così lungo stop, meglio annullare la stagione 2020-21". Questa l'opinione del presidente del Città di Comiso Totò Scifo in merito ai rumors che vorrebbero la lega sicula propensa a riprendere il campionato di Promozione tra circa un mese, subito dopo quello d'Eccellenza, entrambi interrotti per la pandemia da Covid 19.

"Ripartire? Ormai è meglio di no – fa eco l'allenatore verdearancio Gaspare Violante" -. Riprendere un campionato fermato nell'ottobre scorso alla sesta giornata di andata non mi sembra logico. Meglio pensare alla prossima stagione". La lega sicula di certo farà riprendere il campionato d'Eccellenza, subito dopo quello di Promozione, questa l'intenzione. Un'eventualità che non sembra lasciare entusiaste parecchie società sia per i costi, oltre a quelli consueti e preventivati si aggiungono quelli per il rispetto dei protocolli di sicurezza anticovid, sia perché tra i dilettanti non è ipotizzabile ricorrere a piene mani ai turni infrasettimanali. La lega sicula, tuttavia, dopo un ultimo giro di consultazioni prenderà una decisione definitiva entro il prossimo 5 febbraio, potrebbe accollarsi le spese per i tamponi e proporre la disputa della sola andata.

ANTONELLO LAURETTA



Anche l'allenatore del Città di Comiso Gaspare Violante ritiene che non abbia senso fare ripartire i campionati dilettantistici considerato, inoltre, che la pandemia è tutt'altro che debellata.

La Sicilia

Via libera all'indifferenziato, anche se...

Cava dei Modicani. L'arrivo della prima autorizzazione mercoledì, l'attesa che continua per l'ok definitivo ma la Regione offre intanto una soluzione-tampone con il conferimento presso altre discariche siciliane

Cassì (presidente Ssr): «Già oggi la nuova società verso il subentro»

«Si avvicina la svolta dopo anni di gestione commissariale con procedure di urgenza»

MICHELE BARBAGALLO

Mamma Regione è avara e dispensa provvedimenti autorizzativi non proprio come caramelle. Anzi molto lentamente. La famosa pachidermica burocrazia palermitana non si smentisce mai. E così anche ieri non è arrivato il Paur, il provvedimento autorizzativo unico regionale da parte del Dipartimento Territorio e Ambiente. Arriverà nelle prossime ore ma visto che questa stessa rassicurazione gli amministratori iblei se la sentono dire ormai da più di una settimana, il sindaco Peppe Cassì, anche nella qualità di presidente della Srr, ha fortemente chiesto alla Regione di immaginare quantomeno un'alternativa. E ieri sera da Palermo è arrivata una soluzione tampone, cioè la possibilità per i Comuni iblei di andare a scaricare una parte di quantitativo di indifferenziata in altre discariche siciliane, con la promessa però di completare l'iter per giungere al Paur.

Lo stesso sindaco Cassì mercoledì sera, quando era arrivata l'Aia, aveva messo, giustamente, le mani avanti. Ieri il nuovo confronto con la Regione che permette di raccogliere oggi i rifiuti indifferenziati, senza causare disagi ai cittadini anche se la discarica di Cava dei Modicani resterà chiusa ma riaprirà lunedì.

"L'autorizzazione è alla firma dell'assessore competente, il quale ha assicurato che siglerà quest'ultima definitiva autorizzazione che consentirà di gestire in ordinario l'impianto di Cava dei Modicani - sottolinea Cassì - un'autentica svolta nella gestione dei rifiuti del nostro territorio, dopo anni di gestione in regime commissariale attuata mediante ordinanze d'urgenza. Già questo venerdì mattina, quindi, partiranno tutte le procedure di subentro della nuova società, con i tecnici attesi in loco per stilare i verbali sulle strutture e le strumentazioni, e il trasferimento del personale dalla vecchia alla nuova società: tutti adempimenti per i quali era necessario attendere il Paur".

Sulla richiesta di accelerare le procedure burocratiche era intervenuta all'Ars anche l'on. Stefania Campo. Anche lei aveva ricevuto rassicurazioni per l'ok previsto ieri pomeriggio, al punto che lei stessa aveva annunciato la riapertura della discarica per stamani. Ma la soluzione-tampone permetterà appunto di raccogliere i rifiuti ugualmente. "Sul mio intervento all'Ars anche il presidente Micciché ha condiviso ed esortato il governo Musumeci - dice la Campo - Ma le battaglie per rendere la provincia autosufficiente non sono finite qui: è importante che adesso si completi il centro di compostaggio di Vittoria".

Giornale di Sicilia

Ragusa, via libera all'impianto Può riaprire Cava dei Modicani

● Arriva l'Aia, l'autorizzazione di impatto ambientale, che fa riaprire le porte della discarica Cava dei Modicani di Ragusa al conferimento del rifiuti indifferenziato. È stato il Dipartimento acque e rifiuti della Regione a dare il pass necessario alla ripartenza dell'impianto Tmb, trattamento meccanico biologico, all'interno della discarica ragusana cui fanno riferimento, per l'indifferenziato, tutti i Comuni della provincia iblea. L'impianto era chiuso da più di una settimana proprio per l'assenza dell'Aia e per l'impossibilità di continuare con nuove proroghe. Ora il passo successivo è il Paur, il provvedimento autorizzativo unico regionale, che porterà, dopo sei anni, l'impianto Tmb di Cava dei Modicani a lavorare regolarmente senza più proroghe. «Attendiamo – afferma il sindaco di Ragusa, Peppe Cassi - il provvedimento conclusivo, che sappiamo essere stato già abbozzato. Sembra si tratti quasi di una formalità». Per la parlamentare del Movimento 5 Stelle, Stefania Campo «le battaglie per rendere la provincia autosufficiente non sono finite qui – rileva - è importante che, adesso, si completi il centro di compostaggio di Vittoria e si trovi l'alternativa a Cava dei Modicani ormai satura». (*PID*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

L'arancione in arrivo «Ma servono misure calibrate sui numeri»

Covid. Un odg del Pd approvato all'Assemblea regionale
Dipasquale: «La Giunta Musumeci alimenta la confusione»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Gestire l'attuale emergenza sanitaria nel rispetto dei parametri dettati dalle valutazioni della cabina di regia regionale e dell'Istituto Superiore di Sanità e l'emanazione di indicazioni univoche e non altalenanti circoscrivendo a singole province o singoli territori comunali le misure più restrittive, consentendo al resto della Regione l'allentamento delle prescrizioni attualmente in vigore. È la proposta che il Partito democratico ha fatto al governo della Regione e che è stata inserita in un ordine del giorno approvato mercoledì all'assemblea regionale siciliana. Tra i promotori di questa iniziativa il deputato ragusano Nello Dipasquale molto critico con la Giunta regionale in riferimento alla gestione dell'emergenza in corso.

«Le posizioni altalenanti che il presidente Musumeci ha espresso nelle ultime settimane - spiega Dipasquale - chiedendo prima la zona rossa, poi il lockdown totale, per tornare infine alla richiesta di zona arancione, non hanno fatto altro che scatenare incertezza e confusione tra i cittadini. Con l'ordine del giorno approvato portiamo all'attenzione del governatore la necessità che sia fatta chiarezza applicando, e cito dall'odg, "misure di contenimento frutto di valutazioni effettuate dalla cabina di regia a seguito di monitoraggio del livello di rischio presente in ciascun territorio e sulla base di rigorosi criteri scientifici, come declinati dal decreto del ministro della Salute 30 aprile 2020".

"In base a questi criteri, se fosse necessario, sarebbe possibile allentare le misure restrittive concentrando le più rigide solo in quelle porzioni di territorio dove la curva epidemiologica è più accentuata. Nel frattempo, comunque - conclude Dipasquale - nel corso della sua relazione all'Ars, non proprio soddisfacente, l'assessore Razza ha annunciato che già domenica la Sicilia potrebbe ottenere la zona arancione».

Una notizia salutata con grande favore da tanti: «Anche noi nei giorni scorsi- commenta Marianna Buscema, coordinatrice provinciale di Italia Viva - avevamo chiesto di modificare il colore della nostra area, provinciale prima e regionale poi, da rosso ad arancione. A quanto pare da lunedì sarà così. Abbiamo poi sempre detto che nel contesto siciliano la nostra provincia, così come altre, non hanno i numeri di Catania o Palermo. Non dobbiamo certo abbassare la guardia, ma avevano ritenuto opportuno che il governo Regionale non continuasse a chiedere la zona rossa per tutta la Sicilia. Avevamo auspicato delle differenze per evitare di continuare a fare chiusure in modo orizzontale. Intanto da lunedì riparte una nuova fase. La nostra economia avrà bisogno di molto tempo per riprendersi e qualcuno non si riprenderà».

E proprio a nome e per conto degli imprenditori colpiti dalla crisi legata alla pandemia, ben 17 associazioni si sono unite per chiedere a gran voce la riapertura delle attività. «Fondamentale – scrivono - è la sicurezza e il rispetto di tutti i protocolli, ma oggi è necessario considerare la riapertura delle maglie dell'economia legata al commercio, alla ristorazione, al turismo». Insomma, l'economia è in ginocchio, la pandemia rallenta, ma non si ferma e, strettamente legato a questo argomento, c'è il tema dei vaccini: più tardi riprenderanno le distribuzioni dei vaccini, più tardi si raggiungerà la tanto agognata immunità di gregge.

E a proposito di vaccini, ieri l'assessore alla Salute Ruggero Razza, ha inviato una circolare interna alle Asp siciliane confermando quello che aveva già detto nelle uscite pubbliche, cioè che i furbetti del vaccino non vanno assolutamente sottoposti alla seconda dose. Razza chiarisce che il vaccino deve essere garantito alle categorie che hanno priorità così come indicato dal ministero della Salute.

Rientrano tra queste categorie il personale delle Aziende sanitarie (incluso personale interno non dipendente); operatori assunti per la gestione dell'emergenza Covid; medici dell'emergenza territoriale, operatori del 118 e associazioni di volontariato convenzionate; ospiti e personale di Rsa e residenze per anziani; laboratori analisi in possesso di autorizzazione regionale per effettuare i tamponi; medici di Medicina generale e pediatri di libera scelta; operatori sanità privata; medici iscritti al corso di Medicina Generale; medici specializzandi; studenti che effettuano tirocinio formativo presso le strutture sanitarie; odontoiatri iscritti all'albo provinciale; collaboratori dei medici di Medicina Generale e dei pediatri di libera scelta; farmacisti; altro personale sanitario o sociosanitario non riportato nelle categorie precedenti. Insomma, queste le categorie con la raccomandazione, già tra l'altro riportata nelle prime circolari, di diluire le fiale solo in presenza delle persone da vaccinare.

Tutto questo mentre l'Asp di Ragusa continua a fare le verifiche per individuare parenti e affini di operatori sanitari nella lista delle persone già vaccinate e i Nas che continuano ad indagare per capire come alcuni soggetti hanno appreso di poter fare il vaccino pur non avendone il diritto. In tal senso non si escludono novità a breve.

Dipasquale. «Dal governo regionale posizioni altalenanti che scatenano incertezza e confusione».

Razza. Una circolare inviata alle Asp conferma il «no» al richiamo a chi ha saltato la fila e la preparazione delle dosi solo se i convocati sono presenti.

VACCINI. Una circolare di Razza conferma il «no» al richiamo per i furbetti. Chi sono gli aventi diritto alla dose in questa fase come indicato dalle direttive

La Sicilia

Due decessi, meno positivi, più ricoveri Traduzione: non è finita, stiamo attenti

SCREENING. Turni anche pomeridiani dedicati alla scuola nei drive in iblei

Due decessi di persone positive al Covid nelle ultime ore in provincia di Ragusa, sono la chiara testimonianza che, per quanto i contagi siano in calo, il virus continua ad essere presente. Oltre al medico di Modica, Antonino Iabichino, nel bollettino Covid di oggi si conta anche la morte di una donna di 87 anni di Ragusa deceduta al Giovanni Paolo II. Dopo alcuni giorni senza decessi, sale quindi a 192 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid 19, decedute dall'inizio della pandemia.

Sono le anomalie di una pandemia che non ha un denominatore comune, così se i positivi continuano a diminuire, dall'altro lato occorre fare i conti con i decessi l'incremento dei ricoverati. Nel Ragusano sono adesso 552 i positivi (ieri erano 581) e, di questi, 514, cioè 32 in meno di ieri, si trovano in isolamento domiciliare, 13 sono alla Rsa di Ragusa e 25 si trovano ricoverati nei reparti Covid degli ospedali iblei.

Ecco la situazione dei contagi per Comune confrontata con i dati del giorno precedente: Acate 19 (-1), Chiaramonte 15 (-), Comiso 35 (-12), Giarratana 6 (-), Ispica 9 (-), Modica 94 (-5), Monterosso Almo 4 (-), Pozzallo 25 (-3), Ragusa 123 (-4), Santa Croce Camerina 10 (+1), Scicli 22 (-), Vittoria 142 (-9). A questi, vanno aggiunti poi 10 positivi che non sono residenti in provincia.

Dopo un paio di giorni in cui il reparto Covid si era svuotato, ritornano i pazienti Covid all'ospedale Guzzardi di Vittoria. In totale, passano da 23 a 25 le persone positive al Covid ricoverate negli ospedali iblei e sono così distribuite: 22 al Giovanni Paolo II (16 in Malattie Infettive e 6 in Terapia Intensiva) e 3 al Guzzardi (1 in Ostetricia e 2 in Area Covid). Infine sono 6.772 (cioè 42 in più rispetto al bollettino del giorno precedente) i ragusani guariti dal Covid dall'inizio della pandemia, mentre in totale sono stati effettuati 257.213 tamponi (2990 in più rispetto al giorno precedente): 88.472 sono i molecolari, 22.169 i sierologici e 146.572 i test rapidi.

Sempre in tema di test rapidi, l'Asp di Ragusa per favorire, in orario antimeridiano, la didattica a distanza, ha organizzato in alcuni drive in della provincia anche turni pomeridiani: a Comiso (al Regina Margherita) dalle 15 alle 17:30 fino al 30 gennaio; a Vittoria (Fiera Emaia), dalle 15 alle 17:30 oggi e domani, così come a Ragusa; a Scicli dalle 15 alle 17:30 di domani; a Pozzallo dalle 15 alle 17:30 di oggi e domani.

In queste ore sono tanti gli appelli dei sindaci ai propri concittadini per ricordare che il peggio sembra passato e che manca poco per uscire dalla zona rossa, ma proprio per questo occorre non abbassare la guardia, anzi, bisogna fare un ultimo sforzo e rispettare le disposizioni per evitare la diffusione del Covid. «La lotta al Covid – ha dichiarato il sindaco di Ispica Leontini - deve continuare osservando con rigore le norme anticontagio, è l'unico modo al momento, nell'attesa di essere vaccinati, che abbiamo per contrastare il virus».

C. R. L. R.

La Sicilia

I RISTORATORI

«Se cambia il colore per noi resta uguale L'asporto non aiuta»

CONCETTA BONINI

Sembra ormai probabile che la Sicilia si avvii a diventare zona arancione e se questo per alcune categorie produttive e commerciali rappresenterà finalmente una piccola boccata d'ossigeno, nulla cambia purtroppo per bar e ristoranti, che dovranno restare ancora fermi per quanto riguarda le consumazioni sul posto e dovranno accontentarsi di continuare ancora nell'impervia strada del servizio di asporto e domicilio.

Una strada che per bar, gelaterie, pasticcerie è stata già in queste settimane un po' più in discesa, dal momento che la zona rossa è stata vissuta da tutti, seppur con prudenza, anche con una certa disinvoltura, ma che per i ristoratori continua a rivelarsi quasi impraticabile.

Senza strutturati servizi esterni di delivery è ormai chiaro che si tratta di una soluzione impossibile da organizzare, per i costi che comporta a fronte di una richiesta comunque molto bassa da parte degli utenti: se le pizzerie cercano di tenersi a galla, per i ristoranti qualcosa si muove solo nel fine settimana e rischia comunque di rivelarsi controproducente.

"E altrettanto ci aspettiamo che possa accadere anche col ritorno in zona gialla", spiegano alcuni ristoratori che, pur non volendo aderire a proteste di tipo plateale e comprendendo tutte le necessità dettate dal rispetto delle norme di sicurezza sanitaria, non nascondono un grande sconforto: "La verità - spiegano - è che allo stato attuale per noi sarebbe difficile immaginare di aprire anche a quelle condizioni. Finché permarrà il coprifuoco alle 22, saremo nei fatti costretti a poter aprire solo a pranzo e la realtà che ci circonda non rende per nulla confortevole questa prospettiva: i clienti che sarebbero disponibili o che potrebbero avere l'esigenza di andare fuori a pranzo per motivi di lavoro, infatti, sono sempre meno a causa delle chiusure di diverse attività, dello smart working, della didattica a distanza dei loro figli. Di turisti, poi, non ne parliamo neanche: la verità è che sono loro i nostri principali clienti a pranzo. Nei fatti la nostra vera preoccupazione è: per chi apriremo, quando potremo riaprire? I costi di apertura di un ristorante, i fornitori, il personale, sono enormi da sostenere soprattutto nel contesto di una tale incertezza e senza clientela è difficile immaginare di poterlo fare. Ma è questa la ragione per cui siamo molto preoccupati per il nostro futuro e la vera richiesta che potremmo immaginare di fare in una logica di protesta riguarda esclusivamente l'equità dei ristori che ancora attendiamo".

COPRIFUOCO. «Fino a quando ci sarà, non sarà possibile una ripresa sostenibile. Senza clienti e soprattutto senza turisti come facciamo? E le tasse che paghiamo?»

Nel frattempo altri ristoratori hanno scelto e continuano a perseguire la strada della protesta. Molti hanno sposato la battaglia che i colleghi catanesi hanno ingaggiato pubblicamente proprio l'altro ieri. "Siamo arrivati, non sappiamo più cosa fare e i ristori non bastano", ha dichiarato il presidente regionale della Fipe Confcommercio Dario Pistorio: "Secondo i nostri dati, il 90 per cento ha sofferto la crisi dovuta alla pandemia perché non ha potuto esercitare la propria attività. Nel 2020 i bar hanno avuto un calo del 60 per cento, i ristoratori dell'85 per cento. In totale nell'isola vi sono stati due milioni 730 mila euro di perdite nel comparto. «Gli esercizi pubblici - ha sottolineato Pistorio - sono stati i più colpiti perché in zona arancione solo con l'asporto consentito il 90 per cento dei ristoratori non ha aperto. Abbiamo preparato un decalogo, che abbiamo mandato sia al governo nazionale che regionale, che può dare un indirizzo per le aperture dei nostri esercizi in sicurezza, con restrizioni anche maggiori ed attendiamo una risposta".

Fino a una settimana fa, come si ricorderà, anche a Modica c'era stata una protesta spontanea da parte di un gruppo di ristoratori, poi sostenuti dal sindaco Ignazio Abbate, mentre l'altro ieri alcuni ristoratori di Santa Croce sono stati ricevuti dal prefetto, con il sindaco Giovanni Barone a fare da portavoce. "La nostra è una battaglia pacifica. Siamo persone che lavorano e non vogliamo scendere in piazza - hanno detto - ma a nostro avviso non c'è alcuna logica nelle decisioni che si stanno assumendo. Non riusciamo a capire se i legislatori sono disattenti o vogliono scatenare una guerra tra i poveri. Inoltre i ristori non bastano più: non comprendiamo perché continuiamo a pagare l'Imu e la spazzatura, visto che non ne produciamo e siamo attualmente chiusi".

Giornale di Sicilia

Ambiente, chiesti chiarimenti sul decreto del presidente per l'adozione

Piano dei rifiuti, è polemica Il Cga bacchetta la Regione

Trizzino del M5S accusa la giunta: «È un enorme disastro» Pierobon sereno: «Accolte le richieste, nessun intoppo»

Antonio Giordano

PALERMO

Il Consiglio di giustizia amministrativo della Sicilia ha sospeso il parere sul piano dei rifiuti della Regione in attesa di alcuni chiarimenti richiesti all'amministrazione. Questioni tecniche (per un passaggio contemplato solo nell'ordinamento siciliano) che scatenano la bagarre politica su uno degli atti più importanti del governo che prova a mettere ordine in un settore più volte finito sotto il mirino della magistratura. In particolare nelle motivazioni depositate muovono delle critiche al decreto presidenziale che porterebbe alla adozione del piano. «Risulta oltremodo difficile (e comunque difficoltoso) "scorgere" (e "trovare") le norme effettivamente prescrittive (e cioè le prescrizioni immediatamente precettive nei confronti di soggetti determinati) e discernere le parti prescrittive da quelle puramente descrittive, esortative o indicative di semplici direttive o di intenzioni», scrivono i giudici del Cga. Secondo il Cga non sono chiare quali sono le parti regolamentari «se la struttura del Piano e degli atti ad esso allegati consenta di individuare agevolmente e, in caso contrario, se sia possibile rimediare a tale lacuna di ordine sistematico». Una incertezza, secondo il Cga, «che può determinare conseguenze nefaste in fase applicativa». «Solo un enorme disastro», attacca Giampiero Trizzino del M5s all'Ars e responsabile nazionale delle Politiche ambientali del movimento. «Già due anni fa - dicono i deputati della commissione Ambiente all'Ars, Trizzino, Stefania Campo e Stefano Zito - il Ministero dell'Ambiente era pesantemente intervenuto sul documento, denunciando l'incoerenza dei dati, la mancanza di indicazioni precise dei flussi dei rifiuti, l'assenza del carattere prescrittivo che ne avrebbe dovuto caratterizzare il contenuto e, dunque, l'estrema vaghezza circa i possibili scenari futuri. Da allora la Regione ha perso altri due anni per rispondere ai rilievi sollevati da Roma. Due anni, a quanto pare, buttati al vento». «È chiaro che il Piano va riscritto -, aggiunge il segretario del Pd siciliano Anthony Barbagallo - anche in base alle indicazioni del Cga e deve ritornare non solo in commissione parlamentare ma anche nelle apposite commissioni chiamate per legge ad esprimere i pareri di competenza e dove auspichiamo che la "discrezionalità tecnica" sia esercitata con parsimonia ed a tutela dell'interesse pubblico».

A gettare acqua sul fuoco ci prova in serata l'assessore regionale Alberto Pierobon con un post sui social network. «Il Cga ha chiesto di evidenziare nel decreto alcune prescrizioni inserite nel piano, cioè di richiamare alcuni passaggi che già sono presenti nel piano - spiega - è una richiesta che abbiamo subito accolto, stiamo definendo lo schema da inserire. Non c'è alcun intoppo, anzi, come sempre ben venga il contributo di tutti. Purtroppo la verità è un'altra. Avvoltoi e speculatori, che in questi anni si sono arricchiti sulle spalle dei siciliani, non vedono l'ora di sfruttare ogni occasione per affossare il processo di riforma. Non avranno questa possibilità». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

L'assessore alla Salute, Razza, su Tgs: da domenica meno restrizioni

La Sicilia torna zona arancione Riaprono le scuole ma solo a metà

Effettuati i tamponi su quasi 90 mila studenti Pronti 10 milioni per potenziare i trasporti

Antonio Giordano

PALERMO

La Sicilia da domenica tornerà zona arancione dopo due settimane di rosso che hanno causato diversi malumori specie nelle categorie produttive che hanno dovuto rispettare l'ordinanza del presidente della Regione, Nello Musumeci, che ne stabiliva la chiusura. Una misura fondata sulla prudenza «e che è stata molto tempestiva» dice l'assessore alla salute Ruggero Razza intervenuto ieri a *Focus Covid* su Tgs. La Regione adesso attende dal ministero una valutazione che la possa fare ritornare in zona arancione anche se sarà possibile per il presidente della Regione creare nuove zone rosse in base ai dati con apposite ordinanze. «Se non si fosse intervenuto in maniera tempestiva quando l'indice Rt era in forte crescita», ha spiegato ancora Razza, «probabilmente avremmo imposto dei sacrifici molto più a lungo». In Italia gialle Toscana, Campania, Trento, Basilicata e Molise. Potrebbero diventarlo Calabria, Emilia-Romagna e Veneto. Rischiano di restare arancioni Lazio, Piemonte, Val d'Aosta, Liguria, Marche, Friuli Venezia Giulia, Abruzzo e Lombardia. L'Ue però interviene sulla mappa con Emilia e Veneto solo rosse. Restano rosso scuro Friuli Venezia Giulia e la provincia di Bolzano. Protesta Massimiliano Fedriga, presidente Fvg «Vergognoso». L'assessore Widmann: «Bolzano rosso scuro perché testiamo moltissimo».

Si ritorna sui banchi

Da lunedì in Sicilia, oltre alla riapertura di diverse attività commerciali, si dovrebbe tornare a scuola con la formula del 50% in didattica a distanza e l'altra metà in aula. Nel frattempo sono stati effettuati tamponi su quasi 90 mila studenti dell'isola. «Siamo l'unica regione italiana che ha adottato uno screening a tappeto sulla popolazione studentesca», ha ricordato l'assessore alla Salute, «90 mila studenti siciliani, non una cifra banale». Al via anche un piano Scuole sicure elaborato di concerto con l'assessore all'istruzione Roberto Lagalla e con quello ai trasporti Marco Falcone (che potrà contare su 10 milioni di euro per potenziare il sistema) «abbiamo lavorato tanto ed eravamo pronti per la ripartenza anche subito dopo la pausa natalizia», ha aggiunto Razza ai microfoni di Tgs, «quello che ci ha fatto rallentare è stata una diffusione del contagio che è stata legata a molti comportamenti non legati a senso di responsabilità».

Terapie intensive più libere

Ieri i nuovi ingressi in terapia intensiva sono stati 7, per un totale di 215 posti occupati. «Il lavoro fatto sul potenziamento delle terapie è stato evidente», ancora Razza, «al nostro insediamento avevamo 360 posti, oggi ben più del doppio. Oggi siamo in una condizione di sicurezza». Un andamento confermato anche dall'analisi settimanale della Fondazione Gimbe, che osserva come in Sicilia, a differenza di altre regioni, restano sotto la soglia di saturazione (fissata rispettivamente al 40% e al 30%) i posti letto occupati da pazienti Covid in area medica (34%) e terapia intensiva (28%).

L'Ue corregge la mappa Emilia e Veneto solo rosse. Restano rosso scuro Friuli Venezia Giulia e la provincia di Bolzano

Vaccini, nuovo sprint

Prosegue anche la campagna vaccinale, nonostante i ritardi dovute alla riduzione delle consegne. Nell'Isola sono disponibili ad oggi sia il prodotto della Pfizer che le prime dosi di Moderna. Sempre dall'analisi di Fondazione Gimbe, emerge che in Sicilia sono 3.717 le dosi di vaccino consegnate per 100.000 abitanti (media Italia 3.567); lo 0,58% della popolazione ha completato il ciclo vaccinale (media Italia 0,45%). «Non mi fido che tutto quello che ci viene promesso come consegna venga poi realizzato», ha detto Razza, «e non posso permettere che chi ha ricevuto la prima dose non possa ricevere la seconda dose. Abbiamo fatto una scorta di magazzino più consistente». Un ritardo che però sarà recuperato, secondo il titolare della sanità regionale, nella prossima settimana. «Pfizer ci ha annunciato una consegna importante durante il mese di febbraio, se vero correremo in modo molto più veloce anche con gli over 80». Da un nuovo confronto con il governo nazionale si avrà maggiore chiarezza per le vaccinazione per gli over 80. Non tutti i vaccini sono, infatti, indicati per questa fascia di età. AstraZeneca, ancora al vaglio di Ema, aveva promesso 8 milioni di consegne nei primi tre mesi, poi ridotte a tre milioni «circa il 10% toccherà a noi», ha detto Razza, «quindi coprirebbero circa 150 mila persone» dal momento che anche per questo sono necessarie due somministrazioni. Infine il caso dei «furbetti del vaccino». Sono 20 i casi di somministrazione non dovuta a Petralia (su 1200) «abbiamo identificato ogni persona», dice Razza, «si era parlato di oltre 300 casi». «Un fatto grave», rimarca l'assessore, «ma che ci permette di portare le cose nella giusta dimensione. Chi pensa di fare il furbo deve sapere che saremo inflessibili». Razza ha anche ricordato come la Regione Siciliana non è mai intervenuta sulla organizzazione della Festa di Sant'Agata, non avendone alcuna competenza sotto ogni profilo. «Le misure per la tutela dell'ordine pubblico e per garantire il rispetto di qualsiasi ordinanza ministeriale o locale competono esclusivamente alle autorità prefettizie ed è ovvio che l'organizzazione liturgica sia di competenza dell'Arcidiocesi di Catania. Da catanese anche io troverò il modo di rendere omaggio alla nostra Patrona, nel rispetto delle scelte adottate dalle istituzioni competenti». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

IL PUNTO IN SICILIA

La curva scaccia forse la "zona rossa" -17 in "intensiva", ma ci sono 37 morti

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. I numeri delle ultime 24 ore farebbero presagire al cambiamento del colore. Quasi certamente entro domenica la Sicilia si avvierà verso la tanto attesa "zona arancione", dopo due settimane di "zona rossa" che, secondo alcuni esperti è stata fittizia, soltanto prevista sulla carta.

Ma, occorre però stare attenti: se volessimo adoperare un termine caro alla fisica sui "vasi comunicanti", si svuotano i posti di terapia intensiva - nelle ultime 24 ore secondo il report del ministero della Salute sono -17 - e di contro non si riduce il numero dei decessi, anzi... sono +37, anche se restiamo nella media, perché mercoledì di morti se ne sono contati 38 e martedì 36.

Il dato confortante è quello dei nuovi ingressi in rianimazione che ieri sono stati 7 dopo settimane a due cifre. Questo l'andamento dei contagi nelle nove province: Palermo 290, Catania 211, Messina 157, Trapani 98, Siracusa 95, Caltanissetta 54, Agrigento 49, Enna 26 e Ragusa 14.

Naturalmente gli esperti sono cauti: «Troppo presto per cantare vittoria...». Anche se la responsabilità di ognuno, prima o poi si spera, farà la differenza. Per quanto riguarda la curva dei contagi, siamo ancora un pelino sotto ai mille casi: per l'esattezza 994 su 22.761 tamponi processati tra molecolari e rapidi con il tasso di positività del 4,36% (in salita rispetto al 3,4% del bollettino di mercoledì).

In totale nell'Isola ci sono 46.176 positivi -854 in meno d mercoledì - e di questi 1.405 sono ricoverati in regime ordinario, 215 in terapia intensiva e 44.556 sono in isolamento domiciliare.

Boom anche di guariti, ben 1.811 e così il numero delle persone attualmente positive. Intanto l'Asp di Palermo, forse in vista di un ritorno in classe fin dalla prossima settimana di gran parte della platea degli studenti intensifica l'attività di screening nelle scuole della città e della provincia. L'Azienda sanitaria sta reclutando ulteriore personale sanitario che si dedicherà esclusivamente ad eseguire i tamponi direttamente negli istituti scolastici.

Sabato e domenica prossimi, dalle 9 alle 18 nell'autoparco comunale di Mazara del Vallo in contrada Affacciata, verranno realizzati in modalità "drive in" screening gratuiti con tamponi antigenici rapidi agli alunni dai 14 anni delle scuole medie e superiori e al personale docente ed Ata.

La Sicilia

Tanti contagi e più morti ma nei parametri c'è l'ok per allentare la stretta

Dati stabili. Ieri 14.372 positivi e 492 decessi, e gli esperti chiedono più restrizioni: «Servono zone rosse mirate per evitare altri lockdown»

MANUELA CORRERA

ROMA. La curva dei contagi da SarsCov2 in Italia non inverte il trend e, nonostante le fisiologiche oscillazioni giornaliere, si mantiene su numeri ancora troppo alti e sostanzialmente stabili. Sono infatti 14.372 i test positivi nelle ultime 24 ore (contro i 15.204 di ieri), mentre le vittime sono 492 rispetto alle 467 del giorno precedente.

Un quadro che, secondo gli esperti, richiede misure più restrittive rispetto alle attuali ma che non sempre si rispecchia nella scelta dei colori per le regioni - in base al livello di rischio - basata «su diverse considerazioni che non sono solo quelle epidemiologiche».

I numeri giornalieri, dunque, evidenziano come persista una circolazione sostenuta del virus. Il tasso di positività è infatti del 5,2%% (ieri era del 5,17%) a fronte di 275.179 test per il coronavirus (molecolari e antigenici) effettuati sempre nelle ultime 24 ore (contro i 293.770 di ieri). I casi totali da inizio epidemia sono ora 2.515.507, i morti 87.381. Calano leggermente i ricoveri in terapia intensiva, pur non scendendo sotto i 2.000: diminuiscono di 64 unità nel saldo tra entrate e uscite rispetto a ieri e in totale in rianimazione ci sono attualmente 2.288 persone. Nei reparti ordinari sono invece ricoverati 20.778 pazienti, in calo di 383 unità rispetto a ieri. Le regioni che fanno registrare il maggior numero di test positivi nelle ultime 24 ore sono la Lombardia (2.603), la Campania (1.313), l'Emilia Romagna (1.265). Il Veneto ha fatto invece registrare solo 572 casi.

«Al momento - spiega all'ANSA Giuseppe Arbia, professore di Statistica economica all'Università Cattolica Sacro Cuore di Roma e curatore del sito COVSTAT sull'andamento pandemico - la curva dei contagi non sta dunque ancora invertendo il trend, rimanendo sostanzialmente stabile su valori alti. Da circa 20 giorni, infatti, gli indicatori principali sono pressochè costanti ed il 6 gennaio avevamo gli stessi morti di oggi registrati sulla media settimanale». Per le terapie intensive, sottolinea, «si registra qualche ricoverato in meno: c'è un saldo negativo perchè qualche paziente viene dimesso o decede, ma il livello degli ingressi è invece costante, mentre i ricoverati nei reparti ordinari sono analoghi ai numeri delle passate settimane». Insomma, «in 20 giorni non si è fatto alcun passo avanti. E la domanda - afferma - è una: per quanto tempo potrà essere sostenibile per il nostro Ssn che ci siano all'incirca 2500 posti letto in terapia intensiva occupati costantemente per Covid? Non possiamo abituarci a questi numeri, perchè si tratta di una situazione patologica che non può perdurare a lungo». Dunque, avverte lo statistico, «i dati ci dicono che si dovrebbero adottare misure ancora più stringenti, dal momento che quelle prese finora si sono dimostrate inefficaci perchè non riusciamo ancora ad battere la curva portandola ad un calo sostanziale». Andrebbero pertanto «irrobustite le attuali misure, magari - afferma - portando più regioni in zona rossa o arancione per un tempo più lungo, anche senza arrivare al lockdown totale dello scorso marzo». Al contrario, al momento «un alleggerimento dei colori non si giustificherebbe dal punto di vista epidemiologico».

Se decisioni in tal senso venissero prese, rileva, «è perchè evidentemente i decisori tengono presenti anche altre considerazioni e circostanze, come l'andamento economico, che esulano dalla sola valutazione dei termini prettamente numerici e statistici dell'andamento della curva epidemica». Si cerca in altri termini un «bilanciamento» tra differenti considerazioni, ma «i dati puramente numerici - conclude Arbia - ci mostrano un andamento che resta preoccupante».

La Sicilia

Da lunedì tutti a scuola: proteste, paure e molte incertezze

Rientro previsto, se non cambieranno ancora colori e restrizioni, in 7 regioni. Ma resta l'allarme contagi

VALENTINA RONCATI

ROMA. Sette regioni, le ultime che mancavano all'appello, sono pronte da lunedì 1 febbraio a far rientrare in classe i propri studenti delle scuole superiori: si tratta del Veneto, del Friuli Venezia Giulia, della Basilicata, della Campania, della Puglia, della Calabria e della Sardegna i cui ragazzi che torneranno in presenza al 50%, alternandosi in classe. Al di là dei colori e delle disposizioni previste dai vari Dpcm, infatti, i presidenti di queste Regioni hanno firmato ordinanze che hanno previsto la didattica a distanza fino a lunedì prossimo. E potrebbero tornare in classe anche gli studenti in Sicilia: la regione potrebbe passare dalla zona rossa, in cui si trova attualmente, all'arancione e quindi i ragazzi dalla seconda media alle superiori potrebbero anch'essi rientrare in aula. Con la ripresa delle lezioni in presenza, lunedì, per tutti i 2,5 milioni di studenti delle scuole superiori italiane, si completa quindi il quadro del rientro degli 8,3 milioni di studenti della penisola: alcuni, i più piccoli, in alcune regioni, non hanno mai smesso di frequentare la scuola, ma altri, i più grandi - e non solo loro, in alcune regioni come la Campania - sono rimasti a casa per molte settimane, fin dai primi di novembre, e calcolando che l'anno scolastico passato si è concluso con la didattica a distanza, in alcune zone d'Italia i ragazzi sono stati senza scuola in presenza quasi un anno.

Oggi intanto è emerso che sulla maturità, a causa della crisi politica, c'è uno stand by: l'ordinanza sugli esami di Stato arriverà, con ogni probabilità, a crisi conclusa. Il ministero dell'Istruzione ha portato a termine gli incontri con le rappresentanze di docenti, studenti e genitori. Ma ora si attendono gli sviluppi del quadro politico. Il tempo per decidere c'è: quest'anno non è prevista la consueta scadenza del 31 gennaio per il decreto materie. A disciplinare gli esami di Stato, come stabilito in Legge di Bilancio, sarà infatti un'ordinanza, ora messa in stand-by dalla crisi di Governo.

Ma oggi, in occasione dello sciopero dei sindacati di base, sono previste mobilitazioni studentesche in 20 piazze per rivendicare scuole sicure e affermare la contrarietà alla Dad «senza diritti». Il Fronte della Gioventù Comunista ha lanciato un appello a tutti gli studenti, collettivi e coordinamenti per aderire alla mobilitazione nazionale studentesca organizzata per oggi. «Mobilitiamoci - scrivono gli organizzatori - contro la mancanza di sicurezza nelle scuole, contro la mancanza di diritti in DAD, contro la scuola di classe. Diamo sostegno reale alle lotte dei lavoratori, alle rivendicazioni che avanzano per lo sciopero generale, per la reale tutela della salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro attraverso dei nuovi protocolli di sicurezza, per l'abrogazione dei decreti-sicurezza che criminalizzano le lotte sociali e sindacali. Ricostruiamo un legame solido tra le lotte degli studenti e quelle dei lavoratori, a partire dalla consapevolezza che solo attraverso un nuovo ciclo di lotte che metta in moto un forte movimento operaio anche le rivendicazioni degli studenti delle classi popolari troveranno la forza per imporre nuove conquiste. Con lavoratori e studenti uniti nella lotta rinsaldiamo l'unità e la solidarietà di classe».

Oggi la mobilitazione organizzata dai giovani comunisti

Giornale di Sicilia

La crisi. Vitali si sfila dal gruppo Europeisti e rimane con Berlusconi

Consultazioni nel vivo, si blocca il progetto dei volenterosi

Renzi a Mattarella: dicano se ci vogliono Zingaretti ribadisce l'appoggio al premier

Chiara Scalise

ROMA

Matteo Renzi dice no all'ipotesi di un incarico immediato a Giuseppe Conte per formare un nuovo governo subito. Prima, dice al capo dello Stato, bisogna chiarire se Pd e M5s vogliono ancora Italia viva in maggioranza. Si allontana così la soluzione della crisi.

Il leader di Italia Viva non pone un veto sul nome di Conte ma il suo auspicio è che si affidi un mandato esplorativo a una personalità terza per verificare se ci siano le condizioni di rimettere insieme la maggioranza, poi tutte le strade saranno aperte. È lui, dice Nicola Zingaretti al Quirinale, l'unico «punto di sintesi» possibile. Ma Renzi, dopo aver avuto un colloquio telefonico con il premier dimissionario, non esclude altre soluzioni. «Fare presto, fare bene, fare lietamente»: cita Paolo VI il leader di IV e assicura di essere pronto a un governo politico e in subordine anche istituzionale ma vuole sapere se i veti sul suo partito siano caduti.

Non esiste un'altra maggioranza possibile secondo il leader di Italia Viva e i fatti lo dimostrerebbero. Per questo, nonostante la «guerra del fango» degli ultimi 15 giorni, la soluzione alla crisi passa per il confronto con Iv, dice: Pd e M5S «devono capire se vogliono stare o no con noi». E un eventuale mandato esplorativo a una figura istituzionale potrebbe servire proprio a prendere ancora tempo e a riaprire il dialogo. Renzi fa sapere di essere «disponibile a un governo politico o istituzionale» e sottolinea che, in ogni caso, «nuove elezioni sarebbero un errore».

Dopo Italia Via, tocca al Partito democratico andare a colloquio con Mattarella: la scena cambia, i volti sono tesi, le parole misurate e stringate. Nicola Zingaretti ribadisce il sostegno dei Dem al premier dimissionario. Una «soluzione rapida», è quanto vuole il Nazareno per uscire dal «momento buio», che pure il Pd «ha cercato di contrastare» in ogni modo. Pochi minuti di dichiarazione e poi la delegazione Dem scivola via dal salone del Quirinale senza rispondere alle domande dei cronisti.

Devono ancora salire al Colle il Movimento cinquestelle e il centrodestra ma l'attesa ora è tutta per le scelte di Sergio Mattarella, che potrebbe decidere di affidare l'incarico esplorativo ad una personalità terza, istituzionale.

Intanto, la caccia ai responsabili - contro cui Renzi torna a scagliarsi pubblicamente - segna una battuta d'arresto. Dura meno di 12 ore la scelta del senatore di FI Vitali di passare con il gruppo degli Europeisti. L'ex sottosegretario alla Giustizia dei governi Berlusconi racconta di aver maturato la scelta del passo avanti dopo un incontro con il premier; fatto l'annuncio però sono arrivate le telefonate del Cavaliere e di Salvini e lui ci ha ripensato, dopo che - come spiegano fonti di Governo - aveva chiesto un colloquio con il premier, a Palazzo Chigi.

Vitali Ha ricevuto assicurazioni sul fatto che neanche il centrodestra vuole il voto e tanto gli è bastato - racconta - per tornare all'ovile. I volenterosi dunque ad ora non crescono: al Senato sono fermi a quota dieci, contando anche sulla senatrice Dem prestata al gruppo in extremis con il beneplacito di Zingaretti.

Gli Europeisti fanno però intanto il loro esordio al Quirinale: poco prima di mezzogiorno sono attesi dal presidente della Repubblica e lì affermano ciò che appare scontato, vale a dire il loro sostegno al Conte ter. Lo stesso fanno le Autonomie e il Centro democratico di Bruno Tabacci di stanza alla Camera. Nessuna sorpresa anche da Liberi e Uguali, che vorrebbe proseguire nel solco tracciato nel 2018 in asse con Pd e M5S.

Diversa la linea di Emma Bonino, che con Azione e +Europa, agognerebbe un governo Ursula. Quindi una maggioranza composta da partiti conservatori e progressisti, come quella che ha permesso la conferma della presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen solo poco tempo fa.

Ma Lega, Fdi e FI, che a parole professano unità, nei fatti ondeggiano: se Forza Italia e anche Cambiamo! di Giovanni Toti resta aperturista nei confronti di un governo di unità nazionale, Matteo Salvini nelle ultime ore vede come unica alternativa al voto «un governo di centrodestra».

L'apertura
Il leader di Italia Viva: «Disponibili a un governo politico o istituzionale, elezioni un errore»

La Sicilia

Renzi dice «no» a Conte e complica la crisi prende quota il mandato esplorativo a Fico

Gelo dopo la telefonata del premier al leader di Iv, che spiega a Mattarella: «Prima Pd e 5S dicano se ci vogliono o meno»

CHIARA SCALISE

ROMA. Matteo Renzi dice no all'ipotesi di un incarico immediato a Giuseppe Conte per formare un nuovo governo subito. Prima, dice al Capo dello Stato, bisogna chiarire se Pd e M5S vogliono ancora Italia viva in maggioranza. Si allontana così la soluzione della crisi. Il leader di Iv non pone un veto sul nome di Conte, ma il suo auspicio è che si affidi un mandato esplorativo a una personalità terza per verificare se ci siano le condizioni di rimettere insieme la maggioranza, poi tutte le strade saranno aperte. Ma Renzi, dopo aver avuto un colloquio telefonico con il premier dimissionario, non esclude altre soluzioni. «Fare presto, fare bene, fare lietamente»: cita Paolo VI, il leader di Iv, e assicura di essere pronto a un governo politico e in subordine anche istituzionale, ma vuole sapere se i veti sul suo partito siano caduti.

Non esiste un'altra maggioranza possibile secondo il leader di Italia Viva e i fatti lo dimostrerebbero. Per questo, nonostante la «guerra del fango» degli ultimi 15 giorni, la soluzione alla crisi passa per il confronto con Iv, dice: Pd e M5S «devono capire se vogliono stare o no con noi». E un eventuale mandato esplorativo a una figura istituzionale potrebbe servire proprio a prendere ancora tempo e a riaprire il dialogo. Se i 5S dovessero accettare il rientro di Iv, allora il mandato esplorativo potrebbe essere affidato, come figura istituzionale, al presidente della Camera, Roberto Fico, che è espressione del principale partito di maggioranza.

Dopo Iv, tocca al Pd andare da Mattarella: la scena cambia, i volti sono tesi, le parole misurate e stringate. Nicola Zingaretti ribadisce il sostegno dei Dem al premier dimissionario. Una «soluzione rapida», è quanto vuole il Nazareno per uscire dal «momento buio», che pure il Pd «ha cercato di contrastare» in ogni modo. Pochi minuti di dichiarazione e poi la delegazione Dem scivola via senza rispondere alle domande dei cronisti.

Devono ancora salire al Colle il M5S e il centrodestra, ma l'attesa ora è tutta per le scelte di Sergio Mattarella, che potrebbe decidere di affidare l'incarico esplorativo ad una personalità terza, istituzionale.

Intanto, la caccia ai "Responsabili" - contro cui Renzi torna a scagliarsi pubblicamente - segna una battuta d'arresto. Dura meno di 12 ore la scelta del senatore di Fi Vitali di passare con il gruppo degli Europeisti. L'ex sottosegretario alla Giustizia dei governi Berlusconi racconta di aver maturato la scelta del passo avanti dopo un incontro con il premier; fatto l'annuncio, però, sono arrivate le telefonate del Cav e di Salvini e lui ci ha ripensato, dopo che - come spiegano fonti di governo - aveva chiesto un colloquio con il premier, a Palazzo Chigi.

Vitali ha ricevuto assicurazioni sul fatto che neanche il centrodestra vuole il voto e tanto gli è bastato - racconta - per tornare all'ovile. I volenterosi dunque ad ora non crescono: al Senato sono fermi a quota dieci, contando anche sulla senatrice Dem prestata al gruppo in extremis.

Gli Europeisti fanno, intanto, il loro esordio al Quirinale: poco prima di mezzogiorno sono attesi dal presidente della Repubblica e lì affermano ciò che appare scontato, vale a dire il loro sostegno al Conte ter. Lo stesso fanno le Autonomie e il Centro democratico di Bruno Tabacci di stanza alla Camera. Nessuna sorpresa anche da Liberi e Uguali, che vorrebbe proseguire nel solco tracciato nel 2018 in asse con Pd e M5S. Diversa la linea di Emma Bonino, che con Azione e +Europa agognerebbe un governo "Ursula".

Ma Lega, Fdi e Fi ondeggiano: se Fi e anche Cambiamo! di Giovanni Toti restano aperturisti nei confronti di un governo di unità nazionale, Matteo Salvini vede come unica alternativa al voto «un governo di centrodestra».

Intanto, sul fronte di Iv è Conte a fare la prima mossa. Invia un messaggio a Matteo Renzi, poi lo chiama. Una telefonata auspicata da tanti dentro Iv e sollecitata anche dai "pontieri" di Pd e M5S. Perché ora una maggioranza senza Italia viva non c'è. Renzi lo rinfaccia al premier, con battute sugli appelli ai responsabili: «Ti toccherà diventare vegano...», gli dice con riferimento al senatore Lello Ciampolillo. L'ex rottamatore e l'avvocato parlano a lungo. Ma con Renzi non sembrano sparire le distanze. E i sospetti. Un veto reciproco in apparenza, non c'è. Ma al Quirinale Renzi dice no a Conte. È un no «per ora», annotano i Dem e anche i 5S, che al rientro a Iv in maggioranza potrebbero aprire. Ma la verità, dice un deputato di Iv, è che «Renzi un Conte ter non lo vuole più. Lavorerà per un altro premier».

La Sicilia

IL PUNTO

Non ci sono maggioranza e nome il Colle costretto a rallentare

FABRIZIO FINZI

ROMA. Dopo due giorni di consultazioni (oggi ultimo giro con M5S e centrodestra) ancora non si è materializzata né una maggioranza né un nome ed è quindi fondamentale il colloquio tra il presidente Sergio Mattarella e la delegazione della prima forza parlamentare di questa legislatura, cioè i Cinque stelle. Questo è il preoccupato bilancio del Quirinale dove però la lettura delle parole dele leader di Italia Viva, Matteo Renzi - le uniche che valgono sono quelle pronunciate nel colloquio nelle sale del Quirinale - vengono messe sotto la lente fornendo letture leggermente meno drastiche di quelle sintetizzate a caldo dalla stampa sentiti i leader nel salone delle Feste dopo il faccia a faccia col capo dello Stato. Troppo presto quindi per tirare le somme di una situazione che resta complicatissima e che fa riemergere lo spettro dello scioglimento delle Camere.

Ma andiamo per ordine: dopo il niet di Renzi al nome di Conte, perlomeno non prima di un chiarimento delle forze di maggioranza sul ruolo di Italia Viva nella coalizione, il presidente dovrà capire la posizione del Movimento proprio su Renzi. Ove ci fosse, da parte M5S, un «mai con Italia Viva» sarebbe chiaro che non c'è né un nome né una maggioranza e questa fase sarebbe chiusa con implicazioni tutte da verificare.

Se ci fosse un'apertura verso i renziani, allora il presidente potrebbe prevedere una seconda apertura temporale, con un incarico esplorativo per il quale in pole ci sarebbe il presidente della Camera, Roberto Fico. Un incarico che, si spiega con un'efficace metafora, non potrebbe andare a uno dei coniugi quando marito e moglie litigano, cioè ad una delle parti in causa. Logica conseguenza di questo complesso ragionamento è che un incarico esplorativo si dà se i partiti dell'ex maggioranza vogliono ricucire. Altrimenti sarebbe solo una perdita di tempo. Che il presidente Mattarella vorrebbe evitare con tutte le sue forze.

Ricapitolando: il Quirinale ha ben chiaro che prima bisogna ancora trovare una maggioranza e solo con la consultazione di oggi con il Movimento 5 Stelle si avrà questa certezza. Determinante quindi l'apertura dei Cinque stelle a Renzi dato che ovviamente il Colle non considera sufficienti i numeri trovati da Conte al momento delle dimissioni, cioè senza i parlamentari renziani. Mancando il nome del premier, dopo la gelata di Italia Viva su Conte, si può tentare un esplorativo. E in questo caso il capo dello Stato darebbe un po' di tempo perché non si può rischiare di mandare il Paese al voto per non aver fatto decantare la situazione.

Di scuola, al momento, l'ipotesi che manchi oltre al nome anche la maggioranza. In questo caso forse Mattarella potrebbe chiamare un altro giro di consultazioni e allora sì, alla fine, senza novità, ci potrebbe veramente essere lo scioglimento, attraverso un governo di scopo per salvare almeno il Recovery plan.

Giornale di Sicilia

Scenario

Tempi stretti e margini di manovra risicati

ROMA

Sono diverse le possibili future scelte del presidente Mattarella al termine delle consultazioni, a seconda dei diversi scenari politici. A sottolinearlo sono alcuni costituzionalisti che evidenziano tuttavia due elementi: «Se le scelte possono essere molteplici, visto che l'Italia ha il record mondiale delle crisi», osserva Giovanni Guzzetta, è anche vero che i poteri del Presidente della Repubblica «non sono illimitati, ma anzi perimetrati dalla Costituzione», sottolinea Marco Olivetti. «Il punto di partenza - ricorda Olivetti - è che bisogna collegare il potere del Presidente della Repubblica con il voto di fiducia che le Camere devono dare al governo. Il Presidente deve perseguire l'obiettivo di far nascere un governo che abbia la fiducia. Poi esistono altri fattori, come il sistema politico o il sistema elettorale, dato che il margine di intervento del Presidente varia tra un assetto proporzionale rispetto a quello maggioritario».

La prassi costituzionale per la nascita del governo richiede quattro passi: consultazioni, incarico, nomina e giuramento. «Il presidente - spiega Olivetti - può evitare di ripetere tutti i passi precedenti se il cammino si interrompe ad uno di essi. Ad esempio nel 1979, dopo che Andreotti rinunciò all'incarico datogli, Pertini lo diede a La Malfa senza ripetere le consultazioni». Molto dipenderà da quello che diranno i partiti. «Il primo scenario - dice Guzzetta - è che già al primo giro si identifichi una maggioranza attorno a un nome al cui dare l'incarico. Sembra tuttavia poco probabile, a giudicare dalle dichiarazioni dei leader di partito». Ma potrebbero esserci decisioni anche al termine del primo giro: «Sembra plausibile - commenta Olivetti - un incarico a Conte già dopo il primo giro».

La Sicilia

M5S decisivo sul premier ma ci sono molte divisioni

Alta tensione. Nel movimento l'anima "contiana" si scontra con chi aprirebbe a Renzi e con chi sarebbe pronto anche al voto

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Quasi trecento parlamentari, seppur in difficoltà e segnati della divisioni, rappresentano pur sempre il gruppo di gran lunga più ampio del Parlamento. Ed è in questo gruppo, ovvero nel M5S, che Giuseppe Conte è in qualche modo costretto a gettare la sua ancora. Dalla posizione del Movimento dipenderà il destino dell'"avvocato del popolo". Destino quanto mai legato, tra l'altro, all'universo pentastellato visto che, con il passare dei giorni e il permanere dell'impasse, sale l'ipotesi di un impegno politico del premier uscente.

Non è un caso che, in due riunioni, prima al Senato e poi alla Camera, un gruppo di parlamentari abbia fatto un passo in più verso Conte ponendo come alternativa solo il voto. Mettendo sul tavolo, quindi, quei voti in meno che, con la stessa maggioranza, potrebbero fare da contraltare al veto di Iv al Conte-ter. Si tratta, di fatto, di una corrente di "contiani" di ferro, che include anche qualche "dibattistiano". Eppure il M5S rischia anche di essere un ventre molle dove ogni certezza affonda nella paura più grande, quella delle urne. «Io non scommetterei che, pur di dire no a un'alternativa a Conte, ci buttiamo in campagna elettorale», spiega una fonte parlamentare di primo piano, facendo osservare un dato: la nuova governance non si avrà prima della metà di febbraio.

C'è poi un certo malumore, in alcuni ambienti 5 Stelle, sulla strategia utilizzata dai vertici e da Conte nei confronti di Iv. «Non si doveva dire "mai più Renzi" e cercare i responsabili», spiega un'autorevole fonte pentastellata, facendo una previsione: oggi il M5S potrebbe aprire al rientro di Iv in maggioranza. Poi, dovrà essere Renzi eventualmente a certificare, nel corso delle consultazioni del presidente incaricato, il suo «no» a Conte.

C'è poi la tesi del «Conte o morte», quella messa nero su bianco ieri da Paola Taverna e propugnata dai fedelissimi del premier. Quelli che, chissà, potrebbero anche entrare in una lista Conte.

Ma non è facile che la linea più dura diventi anche quella ufficiale.

Il problema, per il M5S, è che Conte è uno dei pochissimi profili - per alcuni l'unico - che riesce a unire le anime del Movimento. E che, dato non da poco, è sorretto con decisione da Beppe Grillo e Alessandro Di Battista. Ma, si chiede un deputato di lungo corso, «se alla fine si farà un Conte-ter con il rientro di Renzi, i vari Lezzi e Di Battista come lo accetterebbero?».

Da qui le ambasce di un Movimento costretto ad una nuova, difficile, prova di unità. Unità che, osserva più di una fonte, non potrebbe garantire neppure la figura di Roberto Fico a Palazzo Chigi.

E Luigi Di Maio? Sente il nuovo segretario di Stato Usa, Antony Blinken, (prima ancora che Conte e il presidente Biden si siano telefonati, notano i più maliziosi) e resta in silenzio. Consapevole che, anche senza Conte, toccherà comunque al M5S proporre un nuovo nome.

E il ministro degli Esteri - in stretto contatto con il premier in questi giorni - teoricamente, sarebbe in campo. Ma è una partita a scacchi lunga, quella che si giocherà da oggi in poi. Una partita fatta di incastri tematici («sul Mes Renzi non ha posto condizioni», notano nel M5S), di possibili turnover ministeriali interni e, almeno al momento, del fermo sì a Conte. Perché dietro di lui, che si chiamino larghe intese o voto, c'è il baratro. E ci sarebbe l'ultima, fatale, spaccatura.

Giornale di Sicilia

Corrente contiana M5s: un altro nome ci divide

● Quasi trecento parlarmanetari, seppur in difficoltà e segnati della divisioni, rappresentano pur sempre il gruppo di gran lunga più ampio del Parlamento. Ed è in questo gruppo, ovvero nel M5S, che Giuseppe Conte è in qualche modo costretto a gettare la sua ancora. Dalla posizione del Movimento dipenderà il destino dell'avvocato del popolo. Destino quanto mai legato, tra l'altro, all'universo pentastellato visto che, con il passare dei giorni e il permanere dell'impasse sale l'ipotesi di un impegno politico del premier uscente.
Non è un caso che, in due riunioni, prima al Senato e poi alla Camera, un gruppo di parlamentari abbia fatto un passo in più verso Conte ponendo come alternativa solo il voto. Mettendo sul tavolo quindi quei voti in meno che, con la stessa maggioranza, potrebbero fare da contraltare al veto di Iv al Conte-ter. Si tratta, di fatto, di una corrente di «contiani» di ferro, che include anche qualche «dibattistiano». Eppure il M5S rischia anche di essere un ventre molle dove ogni certezza affonda nella paura più grande, quella delle urne. «Io non scommetterei che pur di dire no a un'alternativa a Conte ci buttiamo in campagna elettorale», spiega una fonte parlamentare di primo piano facendo osservare un dato: la nuova governance non si avrà prima della metà di febbraio.
C'è poi un certo malumore, in alcuni ambienti 5 Stelle, sulla strategia utilizzata dai vertici e da Conte nei confronti di Iv. «Non si doveva dire «mai più Renzi» e cercare i responsabili», spiega un'autorevole fonte pentastellata. facendo una previsione: il M5S potrebbe aprire al rientro di Iv in maggioranza. C'è poi la tesi del «Conte o morte», quella messa nero su bianco da Paola Taverna e propugnata dai fedelissimi del premier. Quelli che, chissà, potrebbero anche entrare in una lista Conte. Ma non è facile che la linea più dura diventi anche quella ufficiale.

Giornale di Sicilia

Lega, Fdi ed Fi incontreranno uniti il capo dello Stato ma divisi sulle prospettive

Dalla voglia di votare alle larghe intese Le proposte del Centrodestra al Colle

Tajani chiede un governo dei migliori. La Meloni scalpita: andiamo da soli Salvini ribadisce che il voto è la via maestra ma apre a soluzioni alternative

Marco Caporali

ROMA

Uniti per dire no al Conte ter, ma sul dopo il centrodestra è ancora spaccato: se Fratelli d'Italia chiede con vigore le urne, c'è chi invece, come Forza Italia, ipotizza, per usare la formula scelta da Antonio Tajani, un governo dei migliori. Giovanni Toti, leader di Cambiamo, auspica apertamente che in caso di «governo di salvezza nazionale» a guida Draghi, il centrodestra faccia la sua parte. «Credo che la Lega di fronte a un'offerta ricevibile - incalza Toti che ieri ha incontrato Mara Carfagna - dovrebbe avere almeno la disponibilità di offrire il suo sostegno, non dico la partecipazione».

Nel mezzo, appunto, il partito di Matteo Salvini che, da un lato, pur di non lasciare spazio alla destra di Giorgia Meloni, ribadisce che il voto è «la via maestra». Dall'altro, però, non vuole tagliarsi fuori dal dibattito sul futuro della legislatura, facendo trapelare di essere attenti ad altre soluzioni. A partire da quella di un esecutivo a guida centrodestra. Com'è noto per raggiungere questo obiettivo, esiste un problema di numeri. Tuttavia, per tutto il giorno sono circolati rumors di alcuni potenziali fuoriusciti dal gruppo dei Cinque Stelle pronti a dirottare i propri consensi a destra. Indiscrezioni che però al momento rimangono tali.

Quella che invece è reale è la tensione all'interno dell'opposizione alla vigilia della convocazione al Colle per le consultazioni sulla crisi di governo.

Giorni fa, un vertice ad hoc aveva stabilito che, malgrado le differenze di linea politica, tutti i leader si sarebbero recati insieme al colloquio con il Presidente Sergio Mattarella. Contro questa soluzione unitaria, sarebbe però emerso il malumore di Fratelli d'Italia. Durante la direzione del partito riunitasi via zoom, tanti esponenti, stanchi delle aperture degli alleati rispetto a ogni tipo di ipotesi di collaborazione con il Pd e i Cinque Stelle, avrebbero chiesto alla Presidente Giorgia Meloni di valutare l'ipotesi di recarsi da sola al Colle. «Il centrodestra deve essere alternativo alla sinistra e per questo abbiamo sempre e coerentemente rifiutato inciuci e giochi di Palazzo» avrebbe detto - a quanto apprende l'Ansa - un autorevole dirigente FdI, mentre altri hanno ribadito quanto sia "assurdo anche solo pensare di fare un governo con M5s, Pd o Renzi e dunque con chi sta mettendo in ginocchio l'Italia e ha gestito malissimo l'emergenza Covid dal punto di vista economico e sanitario».

In serata, la Lega getta acqua sul fuoco, facendo sapere che Matteo Salvini è soddisfatto per la compattezza del centrodestra, dimostrata dai numeri, frutto del lavoro e dell'impegno di tutti nelle ultime settimane, un lavoro concentrato su proposte e soluzioni concrete per il Paese (dalla salute, alla scuola, al lavoro) a differenza della guerra delle poltrone fra Conte, Renzi e il Pd. «Il tema del voto ci ha tenuti uniti finora e ci terrà uniti anche domani, poi ci sono sicuramente sfumature anche diverse - ha ribadito la Meloni -. Ci sono ipotesi di piani B che altri hanno, e che io non prendo in considerazione, però voglio dire che sono comunque fiera della compattezza che siamo riusciti a dimostrare. Il centrodestra è rimasto compatto e domani si presenterà nella sua massima compagine anche per raccontare che siamo un'alternativa possibile e credibile per questa Nazione».

Mal di pancia
Gli irriducibili: assurdo pensare di fare un governo con chi sta mettendo in ginocchio l'Italia

Oggi il presidente Mattarella avrà già una prima visione del clima politico che potrebbero indurlo anche a sondare il terreno con un mandato esplorativo. Qui ci possono essere due tipi di mandato: un pre-incarico ed un incarico pieno. «Il pre-incarico - spiegano gli esperti - non è una diminutio, può essere un modo per esporre la persona di meno. In fondo il governo Conte bis aveva la fiducia: in assenza di una assenza di veto da parte di Iv, ci potrebbero essere le condizioni per riproporre la situazione ante-dimissioni». Ma se Renzi non pone veti sul nome di Conte, Mattarella potrebbe dare un incarico a Conte": pieno o un pre-incarico? «Un incarico senza aggettivi - rispondono i politologi -. Il Quirinale non ci tiene a etichettarlo. Un incarico a formare un nuovo governo è un incarico, poi starebbe a Conte condurlo in porto». Qualcosa di simile, dicono, a quello di Bersani nel 2013, che però fallì. Ma potrebbe anche esserci «un ruolo pro-attivo da parte del Presidente Mattarella», analogo a quello di Scalfaro con i governi Amato e Ciampi, e di Napolitano con il governo Monti. Secondo gli analisti poi, «la soluzione più corretta dal punto di vista politico-istituzionale, sarebbe un governo di larghe intese o istituzionale. Il Recovery, infatti, vincolerà le finanze pubbliche delle prossime legislature e sarebbe corretto che tali scelte fossero condivise dal più largo arco di forze». Ma, si sottolinea, «occorrerebbe un passo anche da parte delle opposizioni che dovrebbero assumersi le loro responsabilità».

La Sicilia

OGGI IL TERZO GIORNO DI CONSULTAZIONI

Malpancismi nel centrodestra, tre scenari sul dopo

Meloni "stacca" Salvini sul voto anticipato, le colombe pensano alle larghe intese

MARCELLO CAMPO

ROMA. Uniti per dire no al Conte ter, ma sul "dopo" il centrodestra è ancora spaccato: se Fratelli d'Italia chiede con vigore le urne, c'è chi invece, come Forza Italia, ipotizza, per usare la formula scelta da Antonio Tajani, un "governo dei migliori". Giovanni Toti, leader di Cambiamo, auspica apertamente che in caso di «governo di salvezza nazionale» a guida dell'ex numero della Bce, MarioDraghi, il centrodestra faccia la sua parte. «Credo che la Lega di fronte a un'offerta ricevibile - incalza Toti che ieri ha incontrato Mara Carfagna, altra colomba del centrodestra - dovrebbe avere almeno la disponibilità di offrire il suo sostegno, non dico la partecipazione».

Nel mezzo, appunto, il partito di Matteo Salvini che, da un lato, pur di non lasciare spazio alla destra di Giorgia Meloni, ribadisce che il voto è «la via maestra». Dall'altro, però, non vuole tagliarsi fuori dal dibattito sul futuro della legislatura, facendo trapelare di essere attenti ad altre soluzioni. A partire da quella di un esecutivo a guida centrodestra.

Com'è noto per raggiungere questo obiettivo, esiste a oggi un problema oggettivo di numeri. Tuttavia, per tutto il giorno sono circolati rumors di alcuni potenziali fuoriusciti dal gruppo dei Cinque Stelle pronti a dirottare i propri consensi a destra e a rinforzare quindi lo schieramento. Indiscrezioni che però al momento rimangono tali nei corridoi dei Palazzi.

Primi distinguo tra i leader di Lega e FdI. Voci (non confermate) su innesti ex 5S

Quella che invece è reale è la tensione all'interno dell'opposizione alla vigilia della convocazione al Colle per le consultazioni sulla crisi di governo.

Giorni fa, un vertice ad hoc aveva stabilito che, malgrado le differenze di linea politica, tutti i leader si sarebbero recati insieme al colloquio con il Presidente Sergio Mattarella. Contro questa soluzione unitaria, sarebbe però emerso il malumore di Fratelli d'Italia. Durante la direzione del partito riunitasi via zoom, tanti esponenti, stanchi delle aperture degli alleati rispetto a ogni tipo di ipotesi di collaborazione con il Pd e i Cinque Stelle, avrebbero chiesto alla Presidente Giorgia Meloni di valutare l'ipotesi di recarsi da sola al Colle. «Il centrodestra deve essere alternativo alla sinistra e per questo abbiamo sempre e coerentemente rifiutato inciuci e giochi di Palazzo» avrebbe detto - a quanto apprende l'Ansa - un autorevole dirigente FdI, mentre altri hanno ribadito quanto sia «assurdo anche solo pensare di fare un governo con M5s, Pd o Renzi e dunque con chi sta mettendo in ginocchio l'Italia e ha gestito malissimo l'emergenza Covid dal punto di vista economico e sanitario».

In serata la Lega ha gettato acqua sul fuoco, facendo sapere che Matteo Salvini è soddisfatto per la compattezza del centrodestra, dimostrata dai numeri, frutto del lavoro e dell'impegno di tutti nelle ultime settimane, un lavoro concentrato su proposte e soluzioni concrete per il Paese (dalla salute, alla scuola, al lavoro) a differenza della guerra delle poltrone fra Conte, Renzi e il Pd.